



Università degli Studi di Pavia  
*Facoltà di Musicologia*

con il contributo di



**fondazione**  
**cariplo**

PROGETTO *Valorizzazione dei fondi speciali della Biblioteca della Facoltà di Musicologia*  
con il contributo della Fondazione CARIPLO

Responsabile PROF. PIETRO ZAPPALÀ – collaboratore: DR. PAOLO ARCAINI

## FONDO GHISI, N° 58

**Crispino e la comare** / libretto fantastico-giocoso in tre atti di  
Francesco Maria Piave ; musica dei fratelli L. e F. Ricci. – Sesto  
S. Giovanni : Madella, 1912. – 32 p. ; 19 cm. – Nota manoscritta  
sulla copertina: Pozzali Cirillo 1879. – £ 0.25.

*Com. di Ricci  
1879*



L. E F. RICCI

CRISPINO  
E  
LA COMARE

Libretto fantastico giocoso in tre atti

DI

F. M. PIAVE



CASA EDITRICE MADELLA

SESTO S. GIOVANNI 1912

PREZZO CENT. 25

# Crispino e la Comare

LIBRETTO FANTASTICO-GIOCOSO IN TRE ATTI

DI

FRANCESCO MARIA PIAVE

MUSICA DEI FRATELLI

L. E. F. RICCI



SESTO S. GIOVANNI

CASA EDITRICE MADELLA

1912

## PERSONAGGI



CRISPINO TACCHETTO, ciabattino	<i>Buffo comico</i>
ANNETTA, sua moglie	<i>Soprano</i>
FABRIZIO, medico	<i>Baritono</i>
MIRABOLANO, medico e speziale	<i>Allro Buffo</i>
CONTINO DEL FIORE, toscano	<i>Tenore</i>
DON ASDRUBALE DI CAPAROTTA, ricco siciliano avaro	<i>Basso</i>
LISETTA, sua nipote	<i>Soprano</i>
LA COMARE	<i>Mezzo-Sopr.</i>
BORTOLO, muratore	<i>Tenore</i>

### CORO

Dottori in medicina  
Giovani di spezieria e d'altri negozi.  
Stridatori e Porta-nuove.  
Parenti e amici di Crispino.

### COMPARSE

Facchini di vari negozi e Popolo.  
Servitori di Crispino.  
Servitori di Asdrubale.

*Scena, Venezia. - Epoca, il 17° secolo,*

## ATTO PRIMO

### SCENA PRIMA.

*Un Campo di Venezia.*

A destra dello spettatore è una Spezieria, all'insegna delle due Scimmie, addobbata per fare la teriaca. Vari facchini di fuori pestano, altri stan staccando le droghe; una bottega da caffè. Di fronte una trattoria con mostra. A sinistra sul davanti la piccola casa di Crispino, più indietro il portone d'un palazzo.

All'alzar del sipario, *Crispino* sta al suo panchetto lavorando fucri della propria casa. Il *Contino* è seduto al caffè, leggendo una gazzetta; alcuni servitori se ne stanno a qualche distanza; i facchini dello speziale pestano nei mortai; i servi della trattoria sono sulla porta.

*Coro* Batti, batti, pesta, pesta,  
La teriaca qui si fa.  
Più d'un morbo che molesta,  
Per tal farmaco sen va.

### SCENA II.

Detti e *Don Asdrubale*, che dal palazzo va al caffè, i facchini lasciano di pestare, e attendono ad altre incombenze.

*Asd.* Ehi bottega: giovinotti,  
Presto venga un buon caffè;  
Venga un paio di biscotti.  
Ma... badate... son per me.

*Coro* Uh! l'avaro maledetto,  
Che non possa mai crepar?

*Asd.* Acqua, zucchero perfetto,  
Vi saprò poi regalar.

*Con.* Nella Cina s'è trovato *(leggendo da sè)*  
Nuovo tempio degli Indù.

*Coro* E' servito... *(ad Asd. portandogli il caffè)*

*Con.* (Ah! sciagurato! *(accorgendosi di Asd.)*  
Infelice mi fai tu!  
Bella siccome un angelo *(alzandosi)*  
Ti vidi e t'adorai,  
E più frequente il palpito  
Di questo cor provai:  
Ma se il destin contendere  
Vuol la tua mano a me,  
Io tutto saprò vincere,  
Lisetta mia, per te.) *(torna a sedere)*

*Coro* Batti, batti, pesta, pesta,  
La teriaca qui si fa.

*Asd.* Ehi bottega? ancor la cesta.

4  
*Coro* E' servito.  
*Asd.* Presto.  
*Coro* Qua.  
*Cri.* Una volta un ciabattino  
 Diventato è gran signor.  
*Tutti* Eh sta zitto là, Crispino,  
 Col tuo canto seccator.  
*Cri.* Perchè zitto?  
*Coro* Sei noioso.  
*Asd.* Pensa i debiti a pagar.  
*Cri.* Lo spiantato bisognoso  
 Si conforta col cantar.  
 Una volta un ciabattino  
 Gran signore diventò;  
 Una fata del meschino  
 Pazzamente innamorò.  
 Ciabatte e lesine - forme e stivali,  
 Panchetti, sedole - potè gettar.  
 Allor da splendido - cocchi e cavalli,  
 Pranzi lautissimi - potè gustar.  
 Ah, ah, povero Crispino,  
 Fame e sete son per te.  
 Poco pane senza vino  
 La fortuna sol ti diè.  
 Batti, batti, tira e pesta,  
 Sei dannato a lavorar.  
 Tira, tira, batti e pesta,  
 Ma almen sfogati a cantar.  
*Ann.* Istorie belle a leggere *(dall'interno)*  
 Da me chi vuol comprar?  
*Cri.* (Oggi perchè mia moglie  
 Sollecita a tornar?)  
*Tutti* Anche la vendi-storie  
 Ci viene a tormentar!

SCENA III.

Detti e *Ann.* con un canestro di storielle e canzonette.  
*Mirabolano* si vedrà in farmacia.

*Ann.* Istorie belle a leggere  
 Da me chi vuol comprar?  
 Ho qui di caldi palpiti  
 Leggende lagrimose.  
 Racconti per le nubi,  
 Esempi per le spose;  
 Ho la sicura regola  
 Per scandagliare il core,

5  
 Per ispirar nell'anima  
 Di chi si vuole amore.  
 Diletto insieme ed utile  
 Io vengo a dispensar.  
 Istorie belle a leggere  
 Da me chi vuol comprar?  
 (Ah che il gridare è inutile.  
 Non c'è da guadagnar!)

*Cri.* Annetta, ebbene! *(alzandosi)*  
*Ann.* Miseria.  
*Cri.* Dimmi, quant'hai toccato?  
*Ann.* Niente.  
*Cri.* Parola orribile!  
 Io pur son disperato.  
 Vedi che bella coppia!  
 Cosa potrem mangiar?  
*Ann.* E i figli?  
 a 2 O che miseria!  
*Cri.* Ritorna un po' a girar.  
*Ann.* Vano mi fu il percorrere  
 Rialto, poi San Paolo;  
 Nemmeno in piazza vendere  
 Potuto ho un foglio solo...  
 Prendon le carte, leggono,  
 Le gettano ridendo:  
 Certi talor mi parlano  
 Cose che non comprendo:  
 Altri s'azzardan chiedere  
 Quanto non posso dar.

*Cri.* Ohe là... dico... m'immagino...  
*Ann.* Potresti dubitar?  
 a 2 Ah! vita tanto misera  
 Fa proprio delirar.  
*Cri.* Tenta, se mai volessero...  
 Per caso quei signori... *(torna a sedere)*  
*Ann.* Qui la perfetta regola *(a Mir. che sarà sulla porta della farmacia)*  
 Per leggere nei cori.  
*Mir.* Ma non seccarmi, vattene.  
*Ann.* D'appassionati amanti *(al Contino)*  
 A voi la bella storia...  
*Con.* Togliti a me davanti.  
*Ann.* Quest'è il sicuro metodo *(ad Asdrubale)*  
 D'accrescere i tesori.  
*Asd.* Carina ascolta... donami *(prendendole la mano)*  
 Un poco del tuo amor.  
*Cri.* Olà, signor Asdrubale,

- Che giuoco qui giuochiamo?  
*Asd.* Bada al lavoro, stolido,  
 Io so quello che bramo.  
*Cri.* Io non l'intendo... (alzandosi)  
*Asd.* Pagami  
 Di casa la pigione;  
 Pagami dunque subito.  
*Coro* Sta bene, egli ha ragione.  
*Asd.* Paga, o ti scaccio, e i mobili  
 Di casa asporterò;  
*Ann.* Pietà, signor Asdrubale...  
*Asd.* Che vuoi?... tutto farò...  
 Tu ben lo sai, contentami. (accarezzandola)  
*Ann.* In che?  
*Asd.* Lo sai...  
*Ann.* No...  
*Cri.* No.  
 Signore, questo mobile (allontanando con forza Annetta)  
 Che tocchisi non vo'.  
*Mir., Asd., Coro* Paga i tuoi debiti, (stringendosegli intorno)  
 Brutto gradasso  
 Paga, ora è inutile  
 Tanto fracasso;  
 Se non la termini  
 Andrai prigioniero.  
 Sciocco bestione,  
 Va via di qua.  
*Ann.* Via, compatitelo,  
 Se avete un core.  
 Credete, è inutile  
 Tanto rigore;  
 Siam troppo miseri,  
 Siam sventurati:  
 Co' disperati  
 Ci vuol pietà.  
*Con.* Via, compatitelo,  
 Se avete un core.  
 Credete, è inutile  
 Tanto rigore;  
 Son troppo miseri,  
 Son sventurati;  
 Co' disperati  
 Ci vuol pietà.  
*Cri.* (Di qua la moglie (da sè)  
 Co' suoi clamori,  
 Di là m'incalzano

I creditori:  
 Crispino misero,  
 Non puoi sperare:  
 Un laccio o il mare  
 T'aiuterà.)

(fugge disperato, Annetta vorrebbe seguirlo, ma è trattenuta da Don Asdrubale, il Contino s'avvia d'altra parte, Mirabolano entra in farmacia).

## SCENA IV.

Annetta e Don Asdrubale.

I facchini della spezieria sgomberano la scena.

- Ann.* Vedi, vedi, per te, brutto vecchiacchio,  
 Il povero Crispino è andato in bestia.  
 Chi sa che vorrà fare?  
 Io vo' seguirlo.  
*Asd.* No, no, senti Annetta,  
 Parliam di quella storia...  
*Ann.* Di cosa vuoi parlar, erudo avaraccio?  
 Io solo avrei per te di corda un laccio. (corre dietro a Crispino)

## SCENA V.

Don Asdrubale e il Dottor Fabrizio che esce dal palazzo.

- Asd.* Ebben, caro dottore,  
 Che notizie mi dai della malata?  
*Fab.* A dir vero, mi par bella e spacciata.  
*Asd.* Soccomba pur, soccomba, non importa;  
 Se non vuol esser mia, sta meglio morta.  
*Fab.* Ma perchè ciò?  
*Asd.* Vorrebbe  
 Che mentre io l'amo disperatamente...  
*Fab.* (Me n'accorgo!)  
*Asd.* La dessi a un disperato,  
 A un tal quale Contino di primo pelo,  
 Che la ricca sua dote  
 Le sciuperia in un anno?  
 Ma io no... non son matto... non m'inganno.  
*Fab.* (Ah! ah!)  
*Asd.* S'ammali, erepi a suo talento;  
 Io far non voglio il mio rival contento. (entra in palazzo)

## SCENA VI. - Dottor Fabrizio.

Dice di amarla disperatamente!  
 Avaraccio briccone, io ti conosco...

La sua vistosa dote ti sta in core;  
Ed ella intanto morirà d'amore!

Io sono un po' filosofo, Attento scrutatore; Al par dell'arte medica Studio alla donna il core. Conosco quanto il fisico Soggetto sia al morale: Di vedove, di giovani Spesso indovino il male.	In lor mi fan ridere Languori, parossismi, Le convulsioni, i palpiti, I soliti isterismi: Per esse ho uno specifico Securo, portentoso. Lor dico: <i>Statim recipe</i> Qual più ti piace a sposo.
----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

Donnine amabili, - già c'intendiamo,  
Troppo vi piacciono - quei detti: *Io t'amo*.  
Siate pur vedove - siate zitelle,  
E brutte e belle - volete amor.  
Somiglianti siete alle viti  
Cui abbisognano - olmi mariti  
Che poi di pampini incoronati,  
Fanno beati gli agricoltor. (*entra in farmacia*)

## SCENA VII.

Luogo remoto con un pozzo nel mezzo.

*Crispino*, rabbuffato e trafelato, giunge correndo.

Dove vado, ove corro, dove fuggo?  
Insultato, inseguito, mi struggo.  
Ah Crispin, più rimedio non c'è!  
Ora il mondo è finito per te!

Chi m'insegna una morte dolce dolce,  
Che pian piano m'uccida?  
O voi compagni miei,  
Amici, debitori disperati,  
Che siete al par di me perseguitati,  
Consiglio a voi domando.  
Impiccarmi degg'io? deggio affogarmi?  
Ma, che veggo! E' qui un pozzo!  
Oh a tempo ben trovato!  
Porta per me sarai dell'altro mondo!  
Moglie, mia moglie, addio.  
Da tanti affanni or m'esco,  
E vo a morire, tombolando, in fresco.

(corre a precipitarsi a capo in giù nel pozzo; quando una donna in bruno ammanto ne esce improvvisamente dal profondo e vi resta immobile)

SCENA VIII. - *Crispino* e la *Comare*.

*Com.* Fermo là, che cosa fai?  
*Cri.* Dentro il pozzo una signora?

*Com.* Illustrissima, chi è mai?  
Di spiegarlo non è l'ora,  
A suo tempo lo saprai.  
Obbedir sol déi per ora.  
*Cri.* Ma sei femmina? sei dea?  
Sei tu fata? che fai quà?  
*Com.* (*esce dal pozzo e si avvanza verso il proscenio*)  
Non son femmina, nè dea,  
Ma resister niun mi sa.  
*Cri.* Come dunque t'ho a chiamare?  
*Com.* Donna Giusta, tua *Comare*.  
*Cri.* Ah! un compare disgraziato  
Presto adunque soccorrete.  
Quanto sono disperato  
Ascoltate ed apprenderete.  
*Com.* Parla pur, già tutto io so.  
*Cri.* Sì?... Più franco io parlerò.  
Dapprima, figuratevi,  
Ho fatto il servitore;  
Passato poscia guattero  
Dal cuoco d'un trattore,  
Mi vollero promuovere;  
Divenni cantiniere;  
Dovetti presto smettere  
Pel gusto del bicchiere;

Di caramelli e fosfori Ho fatto il negoziante; Ho fatto il pescivendolo, Ho fatto il battellante; M'innamorai qual asino, Mi fecero sposar; Ma con me sol non coniuga Mia moglie il verbo amar.
----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

*Com.* Mi narri il ver; ma sbrighati,  
M'è noia l'ascoltar.  
*Cri.* Ora professo il nobile  
Mestier del ciabattino:  
Ma sudo invano e tribulo,  
Son più di pria meschino.  
Nuoto in un mar di debiti,  
Naufrago quasi morto;  
I creditor m'incalzano,  
Com'onda senza porto.  
Venni cercando il termine  
Di tanti affanni miei.  
Or che la triste istoria  
Tutta narrar potei,  
Comare potentissima,  
Io son disperatissimo,  
A compassion movetevi,  
(*cade in ginocchio davanti la Comare*)  
Movetevi a pietà.  
*Com.* Crispin, sorgi, io vo' gioverti.  
*Cri.* Sì, davvero?

Com. Lo vedrai.  
 Un gran medico vo' farti.  
 Cri. Siete pazza!... come mai,  
 Se un fior d'asino io sono?  
 Com. Sarai pari a cento e cento.  
 Cri. Ma Comare!... (esitando)  
 Com. T'abbandono,  
 Se ricusi...  
 Cri. No, acconsento.  
 Ma saper vorrei... si tenera  
 Verso me cosa vi fa?  
 Com. Vo' punir di certi medici  
 La superba asinità.  
 Cri. Tempo è alfin!... come farò?  
 Com. Fissa ben quel che dirò.  
 Quando un infermo visiti,  
 Se me o il mio capo vedi  
 Vicino a lui, morrà;  
 Se non ci son vivrà.  
 Cri. Che sento!  
 Com. Con tal metodo,  
 Securo se procedi,  
 Sarai un gran dottor,  
 Ti pioveran tesor.  
 (lo saluta d'un gesto e rientra nel pozzo)  
 Cri. Comare mia, bell'anima,  
 Nè a me più tornerai?  
 Com. Sì, ma a te sol visibile,  
 Cri. Comare, ma i miei guai,  
 Quei maledetti debiti,  
 Per ora...  
 Com. Pagherai. (gli getta un sacchetto)  
 Questo è dell'oro, prendilo;  
 Ben più di questo avrai...  
 Il mondo mi è soggetto, (solenne)  
 Crispino è il mio protetto.  
 Cri. (corre per abbracciarla)  
 Comare mia!... cor mio!  
 Com. Tu m'intendesti!... Addio! (si sprofonda)  
 Cri. (guardando nel pozzo)  
 Ma... senti... Ascolta... Andò!  
 Più testa omai non ho!

SCENA IX. - Crispino solo.

Ho sognato? o son desto? (si slancia sul sacco  
 Sogno no... dell'oro è questo! e lo fa suonare)

Ah compare avventurato,  
 Qual comare hai ritrovato!

SCENA X. Crispino indi Annetta.

Ann. Crispino, dove sei? (di dentro)  
 Crispino?  
 Cri. Son qua, Annetta. (andandole incontro)  
 Alegramente, sai?  
 Ann. Ah! ti ritrovo alfine!  
 Sei fuggito così tutto arrabbiato,  
 Ed io n'ebbi tal pena  
 Che dietro ti son corsa.  
 E ti raggiunsi a stento e domandando.  
 Cri. Quello che è stato è stato.  
 Ann. Ma di nuovo che c'è?... ti se' ubbriacato!  
 Cri. Altro che piomba!... meglio, meglio assai.  
 Ann. Ma che cosa?... ti spiega.  
 Cri. Or lo saprai.  
 Vedi, o cara, tal sacchetto?  
 Ann. E' uno scherzo, ci scommetto.  
 Cri. Senti Annetta, questo suono?  
 Ann. Quanto è bello ... sì lo sento!  
 Cri. Disperato più non sono:  
 Qui ci stan oro e argento.  
 Ann. Propriamente?  
 Cri. Propriamente.  
 Guarda, guarda...  
 Ann. Oh! veramente!  
 Ma di chi? di chi sarà?  
 Cri. Mia assoluta proprietà.  
 Ann. Che mai sento? Il core in petto  
 Già incomincia a saltellar!  
 Cri. Del denaro il solo aspetto  
 Fa le femmine esultar.  
 Ann. Dove mai l'hai ritrovato?  
 Cri. Mi fu adesso regalato.  
 Ann. Ma da chi?  
 Cri. Nol puoi pensare.  
 Ann. Chi tel diede?  
 Cri. Una comare.  
 Ann. Levatrice?  
 Cri. Non ne han tanti.  
 Ann. Che comare!  
 Cri. Una signora...  
 Ann. Che a sacchetti dà i contanti?..  
 Troppo so, basta per ora. (inquieta)



Se trovasti una comare,  
Io trovar saprò un compare,  
La vedremo, signor mio,  
Ingegarmi saprò anch'io;  
Già più d'un mi fa il galante,  
Vo' ascoltarlo a tuo dispetto;  
Con un guardo, un sorrisetto,  
So ben io quel che farò.

Va pur là, brutto birbante,  
Che ben t'acconciò.

*Cri.* Bada, Annetta, ciò non dire,  
O ch'io posso imbestialire.  
Già pur troppo, poveretto,  
Non vo privo di sospetto.  
Te lo dico colle buone,  
Non mi far... già c'intendiamo...  
Chè tra noi, se la rompiamo.

Quel di prima non sarò.  
Il sorriso col bastone,  
L'occhiatina ti darò.

*Ann.* Dal velen crepar mi sento...

*Cri.* Pensa all'oro ed all'argento.

*Ann.* Pace adunque... *(gli stende la mano)*

*Cri.* Ah biricchina! *(rifugiandosi)*

*Ann.* Eh, via, dunque, pace, pace.

*Cri.* E il sorriso? e l'occhiatina?

*Ann.* Via, scherzai; sono incapace!... *(accarezz.)*

*Cri.* Bene, bene, ti proverò. *(le dà la mano)*

*Ann.* Chi son io ti mostrerò. *(fa lo stesso)*

Ah sì, marito mio,  
S'è finito di penare.  
Benedetta la comare  
Che godere ne farà!

Addio storie, fame addio;

Là, larà, larà, là là. *(si mette a ballare)*

*Cri.* Addio forme, panco addio;

Vo' cantare, vo' ballare;

Pensa a tutto la Comare;

Via ballando andiam di quà.

Canta, salta, idolo mio;

Là, larà, larà, là, là. *(partono ballando)*

FINE DELL'ATTO PRIMO.

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA.

Un Campo, come nella scena prima dell'atto primo. *Crispino* ed *Annetta* vengono allegri ed a braccetto.

*Cri.* »Eccomi alfine a casa... ecco il panchetto!

»Al diavolo ora vattene,

»Brutta memoria dello scarpinello: *(lo rinversa)*

»Dottor *eccellentissimus* or siamo. *d'un calcio)*

*Ann.* »Hai fitto in capo d'esser un dottore!...

»Se quell'oro non fosse,

»Davver ti crederei solenne pazzo.

*Cri.* »Annetta, per istrada

»Tu non vedesti quella gran signora,

»Che pian piano all'orecchio m'ha parlato?

*Ann.* »Io? no.

*Cri.* »Già lo sapeva:

»Io sol la vedo.

*Ann.* »Ebbene?

*Cri.* »Mi diè questo cartello *(trae di saccoccia un*

»Da metter sulla porta; *gran cartello)*

»Più mi disse che in casa avrei trovato

»Un vestito completo da dottore. *(raccoglie*

*da terra un chiodo, il martello, e appende sopra*

*la porta il cartello)*

*Ann.* »Sempre più si fa grande il mio stupore;

»Sarà meglio che vada un po' a dormire...

*Cri.* »A dormire? scioccona! *(tornando a lei)*

»Vedrai, vedrai, cosa farò a momenti.

»Di dottore a indossar vo' i finimenti.

*(entra in casa).*

### SCENA II.

*Annetta sola.*

Ora inver non so più cosa pensare:

Esser chi mai può questa Comare?

A legger proverò, sono curiosa;

Legger non sa Crispin, io qualche cosa.

*(legge a stento compitando)*

*Crispin Tacchetto quondam Ciabattino*

*Che medico divenne sopraffino.*

Sarà dunque una fata,

Un benefico genio che il protegge!...

Quel sacchetto, quell'oro ne son prova...

Oh sì, è certo... poi crederlo mi giova. *(s'aggiu-*

*Io non son più l'Annetta sta e pavoneggia)*

Vendi-storie, ciabattina;  
 Dottoressa e più bellina  
 Di me inver non ci sarà.  
 Ah il piacere che m'aspetta  
 Col pensier pregusto già!  
 Gran yelluti, cappellini, (*passeggia pomposa*)  
 Piume, guanti sopraffini,  
 Scialli turchi, scialli inglesi,  
 Rococò, mode francesi,  
 Una casa da signora,  
 Un palchetto a ogni teatro,  
 In campagna un tiro a quattro,  
 La mia gondola in città.  
 Sempre aperta la mia mensa,  
 Sempre piena la dispensa:  
 A dozzina gli eleganti  
 Mi faran da spasimanti!  
 Quel che luce il mondo adora:  
 Senza soldi una contessa  
 E' assai men che dottoressa,  
 E tesori Annetta avrà.  
 Ah il piacere che m'aspetta  
 Col pensier pregusto già. (*entra in casa*)

## SCENA III.

*Mirabolano, poi Dottor Fabrizio dalla farmacia, Don Asdrubale dalla casa, i giovani dalle botteghe e Popolo. La Comare compare a tempo.*

*Mir.* Cosa ha scritto mai quel pazzo  
 Sul porton del suo palazzo!  
 Ah! ah! bella in verità!  
 Ehi dottor, leggete qua.  
*Fab.* *Crispin Tacchetto quondam Ciabattino*  
 (*torna a leggere*)  
*Che medico divenne sopraffino!*  
*a 2* Oh che pazzo! oh che buffone!  
 Egli è proprio da legar. (*Giovani e Popolo*  
*vanno a leggere*)  
*Coro* Sopraffino!  
*Tutti* Sopraffino!  
 Per le risa è da crepar!

## SCENA IV.

*Detti, e Crispino, ch' esce dalla sua casa in abito nero.*

*Cri.* Alto là, di che ridete?  
*Tutti* Eh buffone!  
*Cri.* Non sapete,

*Tutti* Asinoni, ch'io mi sia?  
*Cri.* Ah! ah! ah! ah! ah. ah! ah!  
 Son dottore.  
*Tutti* E' una follia.  
*Cri.* Dottorissimo.  
*Tutti* Ah! ah!  
*Cri.* Sì, signori, son dottore  
 Che guarisce ogni malore:  
 Se vi piglia un accidente,  
 Febbre fredda o febbre ardente,  
 Un colpetto nella testa,  
 O una tisi vi molesta,  
 Per mia cura, sì, signori,  
 Chi non crepa può scampar.  
*Tutti* Bel dottore! i creditori  
 Faria meglio di pagar.

*Cri.* (*passeggiando alteramente cava di tasca pugni di monete d'oro e gettandole in faccia agli astanti, dice*)  
 Oro è questo monetato,

Un mio pari può pagar.  
 Io dottor son diventato,  
 Saprà tutti soddisfar.  
 (Ah Comare, in tal momento  
 Sto per farmi bastonar!)  
*Fab.* Tanta somma in un momento (*a Crispino*)  
 Dove andasti a ritrovar?  
*Mir.* Certo fosti in tal momento  
 Qualche cassa a visitar.  
*Asd.* Un scommetto contro cento  
 Ch'ora stato se' a rubar.  
*Coro* Arricchito in un momento!  
 Certo andato se' a rubar.  
*Cri.* (Ah Comare, in tal momento  
 Sto per farmi bastonar!)  
*Com.* (*sorge improvvisamente di terra a fianco di Cri.*)  
 La Comare in tal momento  
 A te sol, Crispino appar.  
 Non temere... l'ardimento  
 Puoi sicuro raddoppiar. (*torna a sprofondarsi*)  
*Cri.* Mille grazie: ora mi sento  
 Il coraggio raddoppiar.

## SCENA V.

*Detti, il Contino frettoloso, Annetta dalla casa, poi Bortolo muratore, seguito da molto popolo.*

*Con.* Ah signori, signori, accorrete,  
 Se v'è tempo salvarlo potete,

Da un altissimo tetto è caduto  
Un artiere, e qui il portan svenuto.  
*Tutti* Dove? su presto andiam...  
*Con* Egli è qua.  
*Ann.* Poveretto! morendo già sta!  
(quattro uomini, seguiti da gran moltitudine, portano  
Bortolo svenuto sopra una sedia che depongono nel  
centro del proscenio)  
*Coro* Ah gli è Bortolo! egli è muratore.  
(stringendosegli attorno)  
Cinque figli e la moglie, s'ei muore,  
Non sapranno più come campar.  
*Cri.* (Nè Comare nè testa qui appar).  
(guardando da ogni lato)  
*Mir., Fab.* (sono presso Bortolo esaminandolo)  
*Mir.* Non c'è caso, gli è perduto.  
*Fab.* Ma fratture non ci sono...  
*Mir.* Lo sfacelo è succeduto,  
In extremis egli è già.  
*Cri.* (La Comare non ci stà) (sempre osservando)  
*Tutti* Infelice! ei muore qua.  
*Cri.* Via di quà tutti bestioni,  
Non sapete affatto niente;  
Questo morto qui presente,  
Io vi dico, non morrà.  
*Tutti* Taci, sciocco!  
*Cri.* Somaroni!  
*Fab.* Un salasso almen si provi... (a *Mir.*)  
Potrà darsi che gli giovi...  
*Cri.* A ogni costo voglio anch'io  
Il mio *recipe* provar.  
*Mir.* Ciarlatanus, va con Dio:  
Via, non starci più a seccar.  
*Fab.* S'è già morto, è parer mio  
Di lasciarlo pur provar.  
*Tutti* Prova pur, ma bada, il fio, (a *Crispino*)  
Se la sbagli, hai da pagar.  
*Ann.* (Bada ben, marito mio,  
Di non farti bastonar.)  
*Cri.* (Certo son del fatto mio,  
La Comare non appar.)  
(si appressa con molta gravità al malato)  
Attenti, dunque, uditemi  
Quanti qui intorno state,  
E quel che chiedo subito

Înnanzi a me portate.  
(tutti accennano di sì, e pertano a tempo quanto è comandato)  
*Recipe panum candidum*  
*Cum stortibus perfettis.*  
*Panem, salamen, ostricas,*  
E quattro *brocolettis.*  
Del *vinum* poi portamini,  
*Ma debet* esser bellus,  
Come talora *bibunt*  
Dall'oste del *Cappellus...*  
Tutto all'infermo or applico,  
E presto guarirà.  
*Tutti* Oh come son ridicole  
Tante bestialità!  
*Cri.* (applica alla testa di Bortolo qualche parte degli indicati  
cibi, qualche parte ne mangia, poi prende un bicchiere e  
fattosi versare del vino, dice)  
Il vino è uno specifico  
Rallegrator de' cuori;  
Col solo odore suscita  
I morti bevitori...  
Buono, ma non buonissimo...  
Proviamone l'effetto. (*soffia nel volto a Bor.*)  
Bortolo, dico, Bortolo,  
Dèstati, Bortoletto. (*egli muove un brac.*)  
*Tutti* Si muove!... già risuscita!  
*Cri.* Ohe Bortolino?  
*Bor.* Ohimè!  
*Tutti* Parlò.  
*Bor.* Ritorno a vivere (apre gli occhi ed  
Per chi? alza la testa)  
*Cri.* Solo per me.  
*Tutti* A stento si può credere.  
Sì, da impazir qui c'è!  
*Cri.* (Quanti baci vorrei dare  
A te, o cara mia Comare!  
Comaretta non t'inganno,  
Cicisbeo per te sarò.  
I dottori in fumo andranno,  
Io riccone diverrò!)*Ann.* Ah Crispin, colla Comare (a *Crispino*)  
Hai pur fatto un bell'affare;  
Tutti a gara ti vorranno,  
Gran riccone ti vedrò!  
I dottori creperanno,  
Io per essi riderò.

Mir.

(Chi saprebbe indovinare  
Come sia codesto affare?  
Quanti al mondo grideranno  
Che un miracolo operò!  
Al mio credito gran danno  
Da tal caso derivò!)

Fab., Con., Ann.

(Io non so cosa pensare:  
E' curioso un tale affare!

Quando i medici sapranno  
Che quest'uomo risano,  
Quante frottole! diranno,  
Ma negarlo non si può.)

Coro

Se il voleano abbandonare  
E il potè Crispin salvare,  
L'arte medica è un inganno,  
Più stimarla non si può.  
Ah i dottori poco sanno,  
La indovinano sì e no.

Cri. (con gravità agli uomini che portano Bortolo)

Sul mio letto quest'uomo portate,  
Per un'ora dormir lo lasciate,  
Poi del brodo e del vino berrà...  
Al lavoro doman tornerà.

(gli uomini, preceduti da Annetta e seguiti dal Contino, eseguiscano)

## SCENA VI.

Detti, meno Annetta, Bortolo ed il Contino.

Cri. (passeggia alteramente la scena, poi fissando Fabrizio e Mirabolano, prorompe)

*Asinorum, bestiorum, doctorum,*  
Abbasso tutti, or ci son io;  
Voi *farmacopole*, voi pure, addio,  
Potete chiudere, a spasso andar,  
*Ricettorum novorum, nostrorum,*  
Adesso i *recipe* han da trionfar.

Fab., Asd., Mir.

Come parli? Creanza buffone!

Coro

No, signori, egli ha bene parlato:  
Egli Bortolo ha solo salvato...

Fab., Asd., Mir.

Ma per questo non deve insultar.  
Eh via basta, egli ha troppa ragione...  
Zitti là,

(da sè)

Fab., Asd., Mir. Ma si dee rispettar.

Cri. Oh *doctores*, andate, partite.Chiaro *parlant* e *vos* non capite?

Coro

Sì, via... questo gli è il solo dottore.  
Qual si merita facciamogli onore.

## SCENA VII.

Detti, Annetta ed il Contino dalla casa.

(Quelli del popolo prendono il panchetto da lavoro di Crispino, a forza ve lo fanno seder sopra, e, portandolo quasi in trionfo, cantano)

Coro

Viva il povero Crispino  
Diventato grau dottore!  
Viva il rozzo ciabattino,  
Che la morte debellò!  
La sua fama giri il mondo  
Quant'è largo, quant'è tondo.  
E' provato il suo valore.  
Il trionfo meritò!

Cri.

Grazie! grazie... mille grazie! (*schermendosi impaurito*)  
Grazie, dico, ma badate...  
Non mi occorron più disgrazie...  
Fate piano... o rascherò...  
Vi son grato di tal festa...  
Ma le gambe... ma la testa...  
Fate pian... se m'accoppate,  
Più curarvi non potrò.

Ann.

(Qual fortuna! il mio Crispino  
Diventato è inver dottore!  
Sebben rozzo ciabattino,  
Ei la morte debellò!

(da sè)

La sua fama andrà pel mondo  
Quant'è largo, quant'è tondo!  
Ah Comare, ben di core  
Sempre amica ti sarò.)

Asd., Mir., Fab., Con. (Quel briccone di Crispino)

Passerà per gran dottore!  
Si dirà che un ciabattino  
Qui la morte debellò!  
Anche questa avrem veduto!  
Chi l'avrebbe preveduto!  
Alla scienza molto onore  
Questo caso far non può.)

(mentre continua il trionfo di Crispino, cala la tela)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

## ATTO TERZO

### SCENA PRIMA

Campo, come nella prima scena dell'Atto primo.  
La casa di Crispino si vedrà grandiosamente rifabbricata.  
Vi sarà un poggiolo praticabile.  
*Dottor Fabrizio ed il Contino.*

*Fab.* Vediam se in farmacia ci sono inviti.  
*Con.* Ehi dottore?  
*Fab.* Carissimo Contino.  
*Con.* Già in vedermi scommetto indovinate  
Qual cosa a voi mi guida...  
*Fab.* Vi spiegate.  
*Con.* Voi siete un uom di spirito,  
E' franco vo' parlar.  
*Fab.* Come vi piace.  
*Con.* Io dell'avaro Asdrubale  
Perdutamente adoro la pupilla;  
Egli avversa il mio amor, ella è malata...  
Il suo dottor voi siete...  
*Fab.* Ebben?...  
*Con.* Per ciò vorrei...  
Palesar del mio cor l'affanno a lei. *(gli presenta un biglietto)*  
*Fab.* Ehi, Contino, come parlate?  
*Con.* Via, dottor, non v'inquietate.  
*Fab.* E' una burla?  
*Con.* No, davvero.  
*Fab.* Non vi credo.  
*Con.* E' verità.  
*Fab.* *(Un biglietto ad un dottore, da sè)*  
Perchè il porti a una malata! E d'amore in ambasciata  
Me si ardisce di mandar!  
Oh guardate il bel signore, - A cui vengono tai fumi!  
Oh che tempi, oh che costumi! Oh che modo di trattar!  
*Con.* In cor giovane è l'amore *(al Dottore)*  
Un tiranno onnipossente,  
Che lo domina, e sovente - A sua voglia fa impazzar.  
Non fu mio dunque l'errore - Fu d'amor; vedete bene:  
A un filosofo conviene - Tali colpe perdonar.  
*Fab.* - Per Galeno!... che eloquenza!  
Mi sembrate un Cicerone!  
*Con.* Eloquentè è la passione  
Che il mio labbro fa parlar.  
Or sentite in confidenza,  
Sono ricco, indipendente,  
E al dottore, se acconsente, - Vo' la dote regalar,

*Fab.* Ben, l'affare cangia aspetto.  
Di parlarne vi prometto.  
*Con.* E fia vero? dal contento  
Già rinascere mi sento!  
*Fab.* Non vi state a lusingare;  
E' una bestia singolare...  
*Con.* Temereste?  
*Fab.* Non lo so.  
*Con.* Ma tentate.  
*Fab.* Tenterò.  
*Con.* Presto presto, amico, all'opra;  
Pria che notte il cielo copra  
Definite un tale affare, || Colle buone o per dispetto  
E felice appien sarò. || La ragazza sposerò.  
Tocca a voi capacitare || Don Fabrizio, a voi m'affido,  
Quell'avaro maledetto: || Altra speme omai non ho.  
*Fab.* Presto presto, volo all'opra;  
Pria che notte il cielo copra  
Definito fia l'affare || Senza dote, ci scommetto,  
E contento vi vedrò. || Men severo il troverò.  
Spero alfin capacitare || Di provarvi mi confido  
Quell'avaro maledetto: || Che Fabrizio perdonò.  
*(entra in casa di Asdrubale, il Contino al caffè)*

### SCENA II.

Interno della Spezieria alle due scimmie.  
*Mirabolano solo sta passeggiando.*

Dacchè questo malnato ciabattino  
Di medico è salito in tanto grido,  
Noi dottori davver matricolati,  
E gli speciali ancora,  
Siamo lì per andar tutti in malora:  
Eccolo qua che viene.

### SCENA III.

Detto e *Crispino*, che entra con caricata gravità.

*Cri.* Dottor Mirabolano di conio antico,  
Sta bene attento e scrivi quel che dico.  
*Mir.* *(siede e scrive)*  
*Cri.* *Recipe una bottigliam (detta passeggiando e gravemente ponderando)*  
D'acqua putèi...  
*Mir.* Cioè putèi...  
*Cri.* Fa lo stesso... *(pensa)*  
Uno *scrupulus* poscia di lichene... *(c. s.)*  
Tre *gutte d'aquas raras distillatam...* *(c. s.)*  
*Divide* in tres fiaschetti, *(c. s.)*  
E manda il tutto al conte Pandoletti.

*Mir.* Pandoletti!... chi è?  
*Cri.* Quel forestier che sta di là dall'acqua.  
*Mir.* Pandolfetti, vuoi dir.  
*Cri.* Già m'hai capito.  
*Mir.* Sì, sì, ho capito che tu se' un briccone. (*alzandosi*)  
*Cri.* Come sarebbe a dire? (*infuriato*)  
*Mir.* Che rubi li clienti...  
*Cri.* Eh, dico, tien la lingua dentro ai denti.  
*Mir.* Da un anno io l'ho curato.  
*Cri.* Io l'ho con una visita sanato.  
 Le pillole, i decotti, l'assa fetida,  
 Il copaibe che tu pria gli ordinasti,  
 Ho fatto gittar tutto nel canale,  
 E una cura adottai più naturale.  
*Mir.* Va pur là, che sei sempre un gran villano.  
*Cri.* Collega mio, dottor Mirabolano,  
 Così la cosa sta, e voi altri tutti,  
 Vogliate, o non vogliate,  
 Piegare v'è d'uopo, giovani e provetti,  
 Al dottore Crispino De Tacchetti.  
*Mir.* Ah! ah! anche il *De!*  
*Cri.* Sì, per l'appunto, il *De*.  
*Mir.* Da ridere mi fai...  
*Cri.* No, da crepare  
 Per la bile e l'invidia.  
*Mir.* Via, ciarlatano.  
*Cri.* Crepa!  
*Mir.* Ciabattino!  
*Cri.* Crepa!  
*Mir.* Somaro!  
*Cri.* Crepa!  
*Mir.* Via, buffone!

## SCENA IV.

Detti e il Dottor Fabrizio.

*Fab.* Ma, signori, perchè tanta questione?  
*Mir.* Di Pandolfetti medico  
 Era da circa un anno;  
 Ben le mie cure andavano...  
*Cri.* Ah no, qui sta l'inganno...  
*Mir.* Quando l'inevitabile  
 Dottore ciabattino  
 Presso di lui s'insinua  
 E in modo il più asinino  
 Bandito ogni mio *recipe*,  
 Lo getta nel canale,  
 La cura assume e medica

All'uso suo bestiale;  
 Or d'inquietarmi, ditemi,  
 Ho io ragion sì o no?  
 Parlatemi pur candido,  
 Mio giudice vi fo.  
 (Quel buffone, animalone  
 Nieghi il fatto, se lo può.)

*Cri.* (Con due sillabe il buffone  
 Or confondere saprò.) (c. s.)  
*Fab.* (Più ridicola quistione  
 Ritrovare non si può.) (c. s.)  
*Cri.* Per un segreto incomodo  
 Giacea da sei mesetti  
 Lungo e disteso in *lectulo*  
 Il conte Pandoletti;  
 Quando gli nacque un dubbio  
 Che qui il signor dottore  
 Fosse per caso un asino; Nuovi rimedi e semplici  
 M'invita oggi a tre ore, Io d'ordinargli trovo.  
 Vado, lo vedo, interrogo, Vengo a spedirgli il *recipe*,  
 La cura disapprovo: Sapete egli che fa?  
 Va in bestia e qual quadrupede  
 Infuria e calci dà. (da sè)  
 (Quel buffone, animalone  
 Che rispondere non sa.)  
*Mir.* (Quant'è ardito quel bestione  
 Niun pensare mai potrà) (c. s.)  
*Fab.* Or m'udite, e colle buone (siedono)  
 La quistion si comporrà.  
 Non fu, nè è tra medici  
 Bandita la creanza;  
 Abbiam le nostre regole,  
 Seguir dobbiam l'usanza.  
 Quando i malati il chiedono,  
 Franchi parlar dobbiamo,  
 E suggerir que' farmachi  
 Che adatti più crediamo.  
 Non dee per questo in collera (a *Mir.*)  
 Andar chi curò prima;  
 Non deesi però togliere (a *Cri.*)  
 Ad altri mai la stima.  
 Amici miei quietatevi,  
 Dobbiamo in pace star,  
 Contrarii son tai scandali  
 All'arte salutar.  
 Zitti, dunque, e in conclusione  
 Non se n'abbia più a parlar.  
*Mir.* Ah voi pure quel buffone (a *Fab.*)  
 Vi mettete a secondar!  
*Cri.* Con quel brutto animalone  
 Io non voglio più che far.  
*Fab.* Dunque basti... terminiamo;  
 Consultare or dobbiamo.

- Cri., Mir.* Consultar con quello là?  
Impossibil mi sarà.
- Fab.* Quante volte ho da ridire?  
Io la voglio qui finire.
- Mir.* No, giammai la finirò.
- Cri.* Sempre un asino il dirò...
- Mir.* Puoi tornare al tuo panchetto,  
Sempre sei Crispin Tacchetto,  
No, cangiarti non potrai,  
Sempre un zotico sarai;  
Quanti fumi hai per la testa  
Forse un dì svanir vedrò.  
Ancor *batti, tira, pesta,*  
A cantar ti sentirò.
- Cri.* Canta pure di panchetti,  
Ma io sono il *De Tacchetti.*  
Trionfante mi vedrai  
E per bile creperai;  
Come fosse eterna festa  
Passeggiare ti vedrò.  
La teriaca *pesta, pesta,*  
Più cantar non sentirò.
- Fab.* (Oh che pazzi! ci scommetto  
Che non v'è l'egual duetto;  
Ed io pure perchè mai  
Fra costoro capiti!)  
Per pietà, non ho più testa,  
La finite sì o no?  
Or si lasci il *tira e pesta;*  
Che torniate amici io vo'. (*entrano tutti nel laborat.*)

## SCENA V.

Salotto in casa di Don Asdrubale.

*Asdrubale,* e vari Dottori ch'entrano gravemente, vestiti delle lor toghe e coperti del magistrale berretto.

- |                                   |                           |
|-----------------------------------|---------------------------|
| <i>Coro</i> Misteri impenetrabili | Seguaci siam d'Ippocrate, |
| A noi dischiude Igea,             | Nepoti di Galeno;         |
| Ne manda la gran dea              | Possiam pur col veleno    |
| Chi soffre a consolar.            | Salute ridonar.           |
- Adr.* Grazie davver, se credono,  
Si ponno accomodar.

## SCENA VI.

Detti, *Crispino, Fabrizio, Mirabolano, Contino*  
tutti in toga, poi *Lisetta* a tempo.

- Cri.* Son tutti medici? Qui cosa fanno?  
Poveri diavoli, sfigureranno!

Quand'io ci sono, io solo basto.

- Fab. Con.* Via, contenetevi...
- Cri.* Non c'è contrasto.
- Mir., Coro* Fra tanti fisici, questo impostore!  
Sarebbe scandalo, saria rossore  
Imperdonabile più qui restar.
- Cri.* (*che fra tanto sarà andato ovunque osservando*)  
(No, la Comare qui non appar!)
- Cri., Coro* Ma dov'è poi la malata?
- Asd.* S'è di letto a stento alzato. (*entra con Mir.*)
- Fab.* Il suo male è di languore; *in una stanza*  
E' un patema, un crepacuore.  
(*Asd. e Mir. ritornano sorreggendo Lisetta, che Fab. adagia in una sedia*)
- Con.* (Qual ti veggio, o mia Lisetta!)
- Coro* E' agli estremi, poveretta!
- Con.* Oh gran Dio, morir mi sento! (*con trasporto*)
- Asd.* Qui il contino... Al tradimento!...
- Fab.* Via, da bravo, ora tacete,  
Far tai scene non dovete.  
(*i dottori avranno esaminata la malata, e Crispino andrà sempre spiando intorno se vede la Comare*)
- Coro* Non ha un'ora di vita...  
Noi la diamo per spedita.
- Cri.* (La Comare non ci sta!) *tastandole gravemente il polso*  
Questa giovane vivrà.
- Mir., Coro* Via, finiscila, impostore. (*a Crispino*)  
Discacciato di qua. (*ad Asdrubale*)
- Con.* (Giusto ciel, di me pietà!)  
(*in questo punto il busto della Comare comparisce improvvisamente ai piedi di Don Asdrubale, Crispino se ne accorge ed esclama con gioia*)
- Cri.* (La Comare!... a tempo è qua!)  
Volete ch'or vi schicchieri  
Il mio pensiero schietto?  
Questa spedita giovane  
Sposa del suo diletto,  
Malgrado ogni *prognostico,*  
Prima di notte andrà! (*cava una scatola,*  
*ne toglie un confetto, e lo mette in bocca a Lisetta*)  
*Recipe questa pilulam,*  
*Salutem* ti darà.
- Mir., Coro* Eh basta, vanne al diavolo  
Cacciato di qua. (*ad Asdrubale*)
- Cri.* Uno di voi al diavolo  
Tosto per me anderà. - (Ah! la Comare è là.)
- Asd.* Buffone, via di qua, (*a Crispino*)

*Cri.* Appunto voi, Asdrubale,  
Io vedo assai malato:  
Da repentina sincope || A letto, presto a letto.  
Or siete minacciato... || O creperete qua.  
*Adr.* Il ver... pur troppo ha detto!  
Mancar... mi sento... già. (*Mirabolano lo  
accompagna in una stanza; il busto della Com. lo segue*)

SCENA VII. - Detti, meno Mirabolano ed Asdrubale.

*Tutti* Invero tal fenomeno  
Ci fa trasecolar!  
*Con., Lis.* Ci volle il ciel proteggere,  
Ci volle consolar.  
*Cri.* Asini, allocchi, bufali! (*ai Dottori*)  
Tornatemi a insultar.

SCENA VIII. - Detti, e *Mirabolano* che torna.

*Coro* Ebben che fa?  
*Mir.* La sincope  
Lo fece già spirar.  
*Coro* Vediamo... soccorriamolo...  
*Mir.* Resuscitar non può.  
*Cri.* Per fallo alfin quest'asino  
La prima indovinò.  
*Mir.* (*al sommo inquieto fa a Cri. un gesto minaccioso*)  
*Cri.* Contin, dunque sposatela; *e parte*  
Voi siate almeno buoni (*ai Dottori*)  
Di far da testimoni;  
Compare io qui sarò:  
Quest'è un anel... servitevi...

(dà un suo anello al Contin, che lo pone in dito a Lisetta)

*Con.* Sii mia.  
*Lis.* Sii mio.  
*Cri.* Così. (*compiacendosi*)  
*Con., Lis., Fab., Cri.* Un più opportuno recipe  
Nessun dottor spedi!!  
(*Contino e Fabrizio conducono via Lisetta*)

SCENA IX. - Crispino ed i Dottori

*Coro* Ora possiamo andarcene,  
Ch'è inutile star qui.  
*Cri.* Andate pure al diavolo;  
Andate quanti siete;  
Quei bardamenti nobili,  
Somari, deponete.  
Andate e rammentatevi  
Crispino e questo dì. (*entra nella stanza*)

*Coro* Andiamo... presto andiamocene...  
Il nostro inferno è qui.

SCENA X. - Salotto in casa di Crispino.

*Ann* e vari parenti ed amici suoi. I servi apparecchiano un  
desco con frittole, bottiglie ed altro.

*Ann.* Entrate pure, francamente entrate;  
Oggi il dottore fu chiamato a Padova,  
E pòr si deve in barca,  
Dopo un consulto fatto qui vicino.

*Coro* Quanto guadagna mai questo Crispino!

*Ann.* Molto!... ma cosa serve?

Egli è un miscuglio di contraddizioni.

*Coro* Dite davvero?

*Ann.* Per esempio, giuoca,  
Spreca di fuori, e in casa fa l'avaro.  
Bisbetico, irascibile,  
Talvolta allunga ancor troppo le mani.  
Chi detto l'avria? - Sarà per gelosia.

*Coro* No, no, non n'ha ragione. (*ridendo*)

*Ann.* Ma a noi ora veniamo;  
E poichè l'orso anderà un po' lontano,  
E siamo in carnevale,  
Per passare un'oretta in allegria,  
Frittelle ho apparecchiato e malvasia.

*Coro* Oh cara quell'Annetta!

*Ann.* Qui, senza cerimonie, or via sediamo.

*Tutti* E all'innocente gioia il core apriamo. (*siedono,  
mangiano, versano, poi alzando le tazze dicono*)  
Viva l'Annetta!

*Ann.* Vivano

Sempre parenti e amici!

*Tutti* E giorni a noi felici

Sempre conceda il ciel. - Viva!

*Ann.* Viva!... Di frittole a proposito,

Sentite qual capriccio

Mi passa per la testa:

Voglio cantarvi quella canzonetta,

Che, quando vendea storie, era in gran voga.

*Coro* Sì, sì, brava davvero, canta, canta.

*Ann.* Già sapete, è un'amante

Che canta al suo tesoro...

*Coro* Sì, sì, il sappiamo, e ti faremo il coro.

*La frittola.*

*Ann.* Piero mio, go qua una frittola,  
Te la vogio regalar.



Sastù, caro, quanti zoveni,  
 La voleva sgnocolar?  
 Marameo! go dito subito,  
 Vôi salvarla a chi vôi mi:  
 Al mio vecio vogio darghela,  
 E quel vecio ti xe ti.  
 Varda ben, prima intendemose,  
 Per aver de sto boccon,  
 De arar drito sempre zurime,  
 E restarme fedelon.  
 Mi mi za te lesò l'anema,  
 Te capisso, no zurar...  
 Piero mio, xe tua sta fritola,  
 Ciapa, ciò, vienla a magnar.  
*Coro* Cori, Piero, quella fritola  
 No incantarte, va a magnar.

## SCENA XI.

Detti, e *Crispino*, che comparisce sulla porta improvvisamente

*Cri.* (con ira contraffacendo l'altrui canto)

Xe qua Piero, e quella fritola

El ve vien a far magnar.

*Tutti* (alzandosi spaventati e correndo dalla parte opposta)

Ah Crispino!

*Cri.*

Bricconi, birbanti,

Qui si trinca, si sta allegramente;

Cosa sono in mia casa tai canti,

Qui raccolta che fa tanta gente? (rovescia)

Ah! marito! tutto l'apparecchio)

*Ann.*

Dottore, perdono.

*Coro*

Anco a tempo qui giunto pur sono.

*Cri.*

Via ti calma.

*Ann.*

Non voglio risposte... (prende una sedia

Fuori tutti o vi rompo le coste. ed inveisce)

*Cri.*

Salva, salva! (corrono a chiudersi)

*Tutti*

E per prima tu, Annetta,

*Cri.*

Esci fuora... briccona... fraschetta...

(alla porta ov'è entrata forzandola)

Esci, ti dico, ti voglio ammazzar.

## SCENA XII.

*Crispino*, riuscito ad aprire la porta, è colpito dall'apparizione della *Comare*, che gli si presenta sul limitare.

*Cri.* Tu!... Comare!... non starmi a seccar.

*Com.* Perchè mai tanto rigore?

*Cri.* Vanne al diavolo pur tu.

*Com.* Così abusi del mio favore?

*Cri.* Io bisogno non ne ho più.

*Com.* Vero ingrato!

*Cri.* Strega! Via!... (la minaccia)

*Com.* A me?

*Cri.* Sì, non mi seccar.

*Com.* Nè paventi l'ira mia?

*Cri.* No, no.

*Com.* No? L'hai da pagar.

(gli batte una spalla, Crispino cade su d'una sedia svenuto e si sprofonda, e seco lui la Comare.)

## SCENA XIII. - Sotterraneo.

Avanti sono due grandi colossi di pietra bianca, sopra nere basi: quello a destra dello spettatore rappresenta il Tempo colla falce e la clessidra a polvere; quello a sinistra il Giudizio. Nel mezzo è uno specchio.

La *Comare* e *Crispino* che la segue tremante.

*Com.* Eccoci giunti.

*Cri.* Dove? (guardando attorno)

*Com.* Nel mio soggiorno.

*Cri.*

Non mi piace affatto.

*Com.* Giammai ho inteso che ad alcun piacesse.

*Cri.* Vedete se ho ragion? Ma qui a quattr'occhi

Ditemi un poco son vivo o morto? - Oppur risuscitato?

*Com.* « Perchè vuoi tu esser morto?

*Cri.* « Per quella brutta tombola

« Che insieme fatto abbiám, cara Comare.

*Com.* « Fu una burla, fu scherzo.

*Cri.* « Ah! scherzo lo chiamate?

« Intendiamoci ben... non vo' più scherzi...

Non voglio confidenze.

*Com.* E a me così tu parli?

*Cri.*

« Che ho da fare?

« Io non capisco niente - « Ho da stare? ho d'andare?

*Com.* « Rimanerti.

*Cri.*

« E per quanto?

*Com.*

« Eternamente

« Quando il voglia colui che mi comanda.

*Cri.* « Misericordia!... dite! son prigionero?

« Quale paura io provo in tale stanza!

« I visceri mi fan la contraddanza...

« Quel muso torto chi è che sta guardando?

*Com.* E' il Tempo che mi guida inesorando.

*Cri.* Ahimè che brutto tempo!.. E' un temporale!...

E l'altro chi è?...

*Com.* Il Giudizio che vien dopo di me.

*Cri.* Oh che brutti inquilini,

30 Comare, avete in questo appartamento!  
 Com. Ciò non è tutto ancora. Osserva attento.  
 (si scopre gran quantità di urnette di cristallo, entro ognuna delle quali arde una fiammicella, più o meno vivace; una starà spegnendosi)  
 Cri. Che cosa fate?... la illuminazione!  
 Com. Son questi i miei registri.  
 Cri. Che razza di scrittura!  
 Com. In ogni ampolla  
 Arde la face d'una vita umana.  
 Cri. (E' una strega!.. pignatte... pignatelle...)  
 Com. D'un adultero è quella che si spegne.  
 Cri. Meno male ch'io fui sempre fedelone.  
 Com. Viene appresso un poeta teatrale.  
 Cri. Smoccolate; non fa nè ben nè male.  
 Com. Lo segue un usuraio.  
 Cri. Ah maledetto! Spegnetelo e con lui tutta la razza.  
 Com. Un cantante che fa pur l'impresario...  
 Cri. Olio, olio per lui, cara Comare. E l'altro?  
 Com. E' di tua moglie.  
 Cri. Ah com'è bello!... e il mio?  
 Com. E' questo.  
 Cri. Ahi, ahi, ahi, ahi, sta per finire!  
 Com. Hanno i vizi affrettato il tuo morire.  
 Cri. Prendiamo di mia moglie un poco d'olio;  
 Mi par che n'abbia troppo. (va per eseguire)  
 Com. Un empio sei! (i lumi scompaiono)  
 Cri. Felicissima notte... posso andare... (s'avvia)  
 Com. No, di restar t'impungo...  
 Cri. Ma, Comare...  
 Com. E non sai tu chi sono? Che a me non si resiste?  
 Cri. Io so che voglio uscir da queste porte...  
 Com. Mi riconosci e trema... Io son la morte...  
 (il suo volto s'incheletrisce)  
 Cri. Misericordia! Aiuto! (cade bocconi a' suoi piedi)  
 Com. Alzatevi, compare... (il suo volto riprende la prima forma)  
 Cri. Brutta vecchiaccia!... via... (sempre nella stessa posizione)  
 Com. Alzatevi.  
 Cri. Non posso. Ho perduto le gambe.  
 Com. Or io v'aiuto.  
 Cri. No, no, non mi toccate, indietro, indietro.  
 (saltando in piedi e correndo per la scena finchè s'incontra a faccia colla Comare)  
 Ah! ah! ah! siete voi!.. e l'altra dov'è?  
 (mostrando i denti)  
 Com. Ad altri non badar, sol pensa a te.

Per morire tu stai; questo è il momento, 31  
 In cui vo' che qui faccia testamento.  
 Cri. Testamento! niente meno! Ma il notaro dove sta?  
 Com. Egli c'è.  
 Cri. Si mostri almeno.  
 Com. Il notaro eccolo là. (la statua abbassa il capo)  
 Cri. Il Giudizio!... Padron mio - Riverito.  
 Com. Egli è venuto.  
 Cri. (Buona notte, son perduto, (da sè)  
 Poco o nulla ho da sperar!)  
 Com. Senti ben quanto vogl'io.  
 De' tesori accumulati - Dèi lasciar tanti legati.  
 Cri. Dite pur quel che vi par.  
 Com. Cento doppie a dieci vedove...  
 Cri. Troveran nuovo marito,  
 Per tornarlo a far crepar.  
 Com. Quand'io voglio non c'è replica...  
 Cri. Eh, pur troppo ho già capito.  
 Scriva pur, signor notar. (al Giudizio, che ogni volta s'inchinerà in segno di adesione )  
 Com. Centomila bei fiorini  
 Di Venezia ai ciabattini...  
 Cri. Ma signori se diventano  
 Le ciabatte poi chi accomoda?  
 Com. Taci, ho detto, non parlar...  
 Cri. Scriva pur, signor notar. (la statua c. s.)  
 Com. Ad ognun de' tuoi parenti  
 Darai doppie cento venti...  
 Cri. E il milion che avanza poi?  
 Com. Alla moglie, ai figli tuoi.  
 Cri. Ben di questo son contento,  
 Scriva pur, signor notar. (la statua c. s.)  
 Com. Or compito è il testamento.  
 Cri. Meno male, potrò andare.  
 Buona notte, addio Comare.  
 Voi notaro... (va per partire)  
 Com. Dèi restar.  
 Cri. Non vi basta?  
 Com. Vieni meco - Nell'immensa eternità.  
 Cri. No, verrò più tardi teco.  
 Com. Vieni.  
 Cri. Aspetta.  
 Com. No.  
 Cri. Pietà. Poco cerco, o mia Comare, (commosso)  
 Io non vo' che mezz'oretta,  
 Per veder la mia Annetta,  
 I miei figli per baciare.

Vedi, alfin ti son compare,  
Mi par giusto quanto chiedo:

Nè cattiva sì ti credo - Da negarmi tal piacer.

*Com.* Quanto cerchi ti concedo,  
Quello specchio mostra il ver.

(lo specchio del fondo è improvvisamente illuminato, e per entro vi si vede la famiglia di Crispino che prega in Coro.)

*Coro* Nume benefico                      Sano ridonalo,  
Salva Crispino,                              Al nostro amor.

(finito il canto lo specchio nuovamente si oscura)

*Cri.* Ma la cosa come sta? Son io qua, oppur son la?

*Com.* Qui tu sei per illusione,  
Il tuo corpo colà muor.

*Cri.* Abbi un po' di compassione,  
Sii pietosa al tuo protetto,

Tornerò, te lo prometto, - Buon marito e genitor.

*Com.* Lo prometti?

*Cri.* Sì.

*Com.* L'accorda d'ogni bene il donator.

SCENA ULTIMA

*Crispino* cade svenuto sopra la sedia, e la scena si trasforma in una stanza della casa, dove egli si trova attorniato dai figli, da *Annetta*, da *Fabrizio*, *Mirabolano*, *Contino*, vari amici e parenti.

*Tutti* Ah Crispino, ritorna in te stesso!

*Cri.* Dove son?                                      (*svegliandosi*)

*Ann.* Nelle braccia de' tuoi.

*Cri.* Ho sognato!... sto dunque tra voi? (*s'alza*)

Quanto vidi a te poi narrerò. (*ad Annetta*)

*Fab.* Fu di bile soverchio un accesso,

Che ti fece per poco svenire.

*Tutti* Sol concordi si pensi a gioire,

S'ora il nembo in seren si cangiò.

*Ann.* Non ha gioia in tal momento                      (*a Crispino*)

Che somigli al mio contento;

Quanto prova l'alma mia

Non può il labbro palesar.

Ridonato alfin mi sei!                      (*abbracciandolo*)

Questo cor più non desia;

Ben maggiore non potrei

Sulla terra domandar.

*Cri.* Ti prometto, Annetta mia,

In appresso di cangiar.

*Tutti* Piena gioia intorno sia,

T'ha voluto il ciel salvar.

*Quadro e cala la tela.*

FINE.